

Pedro-Juan Viladrich

# IL CONSENSO MATRIMONIALE

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE  
FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
**SUBSIDIA CANONICA 25**

---

EDUSC

*Imprimatur*

*Prima edizione 2019*

*Grafica*  
Liliana Agostinelli

*Impaginazione*  
Gianluca Pignalberi (in L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X 2<sub>ε</sub>)

*Traduzione italiana della prima parte*  
Angela Solferino

*Traduzione italiana della seconda parte*  
Samuela Santificetur

*Coordinatori della nuova edizione italiana*



Centro di Studi  
Giuridici sulla  
**FAMIGLIA**

© Copyright 2019 – ESC s.r.l.  
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma  
Tel. (39) 06 45493637  
info@edusc.it  
www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-795-6

# INDICE

<i>Presentazione</i> .....	17
----------------------------	----

## I. L'UNIONE D'AMORE CONIUGALE

1. Cosa si intende con il termine matrimonio? .....	25
2. I modelli antropologici sottostanti. La visione "da fuori" o "verso dentro" .....	28
3. I limiti di un fondamento basato sull'utilità e l'efficacia sociali: una concezione influenzata dall'antropologia di specie .....	32
4. Il diritto matrimoniale del "pluralismo e dell'eguaglianza democratica": lo svuotamento e l'abbandono di una concezione univoca .....	33
5. L'espressione canonica del matrimonio: l'unione nella sfera amorosa della persona maschio e femmina .....	37
6. Il nucleo della grande tradizione volta a definire la questione dell' <i>essere unione</i> e i segreti del consenso fondante .....	52
7. Il collegamento fra natura e cultura nell'umanizzazione della sessualità .....	56
8. La sequenza antropologica soggiacente all'espressione canonica del matrimonio: alcune tendenze associative offerte alla libertà .....	58
a) L'unità sostanziale della persona umana .....	61
b) Integrazione armonica delle inclinazioni dell'anima e del corpo per la maturità nell'amore .....	62
c) L'associazione tra amore sessuale umano ed amore coniugale: il consenso matrimoniale .....	64
d) L'associazione tra matrimonio e procreazione .....	65
e) L'associazione tra la famiglia fondata sul matrimonio e la società .....	67
9. Il matrimonio in quanto istituzione: ciò che esiste secondo natura, il costituire libero e personale degli sposi e l'istituzione sociale dell'ordinamento giuridico .....	69

## INDICE

10.	La confluenza delle tre fonti del potere istitutivo .....	71
11.	Le proprietà e i fini dell'unione coniugale: significato di questi termini .....	74
12.	Passaggi antropologici per il fondamento dell'unità ed indissolubilità dell'unione coniugale .....	79
13.	Sul sacro e la dimensione sacramentale del matrimonio fra cristiani .....	87
14.	La crisi attuale del matrimonio: lo snaturamento e la privatizzazione.....	91
	a) Il processo di "snaturamento" .....	92
	b) La "privatizzazione" del matrimonio .....	94
15.	Un epilogo disatteso .....	96
II.	TECNICHE DI QUALIFICAZIONE E DI ESEGESI DELLE CAUSE CANONICHE DI NULLITÀ (CC. 1095-1107 CIC)	
	<i>Introduzione alla seconda parte</i> .....	101

### Capitolo I

#### LA CAPACITÀ ALLA DONAZIONE E ALL'ACCETTAZIONE CONIUGALE E IL SUO DIFETTO (CAN. 1095)

I.	Ambito dei fatti e obiettivo del legislatore nel Canone 1095: definire la capacità al consenso e stabilire i criteri giuridici per determinarne il difetto .....	111
II.	Presupposti per la corretta esegesi in materia di capacità .....	113
	1. Il conflitto tra il consenso (realtà giuridica) e l'anomalia psichica (realtà di fatto).....	113
	2. La necessità di stabilire alcuni criteri giuridici per misurare l'"effetto finale" delle anomalie psichiche sulla specifica volontarietà del consenso.....	115
	3. Necessità di distinguere tra le anomalie psichiche e la capacità consensuale: la capacità consensuale è compatibile con l'esistenza di anomalie psichiche.....	115
	4. Non c'è incapacità consensuale senza causa psichica proporzionata .....	116
	5. Distinzione tra la causalità proporzionata della anomalia e la gravità giuridica dell'effetto finale sulla capacità .....	117

## INDICE

6.	Necessità di distinguere le quattro parti principali della esegesi: il consenso valido, il matrimonio in sé stesso, il dato di fatto e il capo di nullità .....	118
7.	Solidità antropologica e purezza metodologica .....	119
III.	Le tre dimensioni essenziali della volontarietà del consenso e i tre criteri per misurarla .....	121
1.	Il matrimonio, in quanto oggetto del consenso, è la chiave della nozione di capacità .....	121
2.	Il matrimonio visto come atto fondazionale, come consuetudine di vita coniugale e come identità fondamentale di sposo.....	121
3.	Il riflesso della tridimensionalità del matrimonio sulle dimensioni della volontarietà del consenso costitutivo ...	124
IV.	L'insufficiente uso di ragione.....	126
1.	Accezione positiva: la capacità attuale al segno nuziale ..	126
2.	Accezione negativa: impossibilità di riconoscere un segno nuziale come atto umano .....	127
3.	L'espressione "uso di ragione". Indicazioni per evitare un'interpretazione intellettualistica del termine "ragione" .....	128
4.	Criteri per misurare la dose di "sufficiente" uso di ragione .....	130
5.	L' <i>attualità</i> del segno nuziale comporta che per l'incapacità a esso è sufficiente un difetto <i>attuale</i> .....	132
V.	La discrezione di giudizio e il suo grave difetto .....	134
1.	Dimensione specifica del consenso che si contempla nella nozione di discrezione di giudizio .....	134
2.	Definizione di discrezione di giudizio .....	135
3.	Differenze tra l'uso di ragione e la discrezione di giudizio del can. 1095 .....	137
4.	La misura contenuta nell'espressione "grave difetto" ....	138
5.	I diritti e i doveri coniugali essenziali, come criterio normativo e oggettivo .....	140
6.	Sintomi della sufficiente discrezione di giudizio, in quanto maturità personale, e differenze rispetto agli atteggiamenti educazionali, culturali ed espressivi di un soggetto .....	141

VI.	L'incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio per cause di natura psichica .....	142
1.	La dimensione del consenso specifica del comma 3 del can. 1095: l'ordinazione del matrimonio ai suoi fini, come quella dinamica essenziale della convivenza che, nell'atto di contrarre, ciascun contraente assume in quanto dovuta in giustizia all'altro coniuge.....	142
2.	Accezione positiva e negativa.....	143
3.	Significato di "assumere".....	144
4.	Il significato del termine "impossibilità".....	145
5.	I doveri coniugali essenziali come misura oggettiva dell'impossibilità di assumere .....	148
6.	Il nesso di causalità tra la "impossibilità" e la sua "causa psichica" .....	150
7.	Il requisito dell'antecedenza al momento di contrarre....	152
8.	Differenze tra l'impossibilità di assumere e la difficoltà psichica sopravvenuta di adempiere i doveri coniugali... ..	153
9.	Differenze con la "scelta inopportuna o sfortunata del coniuge".....	155
10.	Ricapitolando: le relazioni interne tra i tre capi di nullità del can. 1095.....	158
VII.	Questioni disputate nella dottrina e nella giurisprudenza ....	159
1.	La capacità consensuale, come categoria unitaria e principale, e i tre criteri normativi per misurare il suo difetto .....	160
2.	Conseguenze dell'applicazione all'esegesi di una nozione principale e unitaria di capacità: i tre commi del can. 1095 non equivalgono a tre gradi di intensità nella gravità psichica delle infermità mentali .....	162
3.	Superamento delle precedenti classificazioni dottrinali e giurisprudenziali sui disturbi e sulle infermità mentali ..	167
4.	Differenze fra l'incapacità consensuale e gli impedimenti	169
5.	Incapacità consensuale e impedimento di età .....	171
6.	Regole di interpretazione per differenziare l'incapacità consensuale al diritto-dovere agli atti coniugali, rispetto ai casi dell'impedimento di impotenza e della non consumazione del matrimonio.....	173
7.	Il requisito dell'antecedenza e il suo significato nella valutazione della capacità consensuale.....	187

## INDICE

8. La cosiddetta "incapacità relativa" ..... 189
9. Altre modalità di fatto delle anomalie psichiche ..... 206
10. Alcune regole pratiche sulla perizia psicologica e medico-psichiatrica della causa psichica e la sua distinzione rispetto alla qualificazione giuridica dell'incapacità al consenso matrimoniale ..... 212

### Capitolo II

#### IL PROCESSO DI SCELTA CONIUGALE. SUOI DIFETTI E VIZI (CANN. 1096-1100)

- I. Presupposti dottrinali comuni ai Canoni 1096-1100..... 219
  1. La formazione del consenso come processo di scelta coniugale..... 219
  2. Il valore matrimoniale tutelato in questi canoni..... 220
  3. Criteri ermeneutici comuni. L'apporto minimo vero dell'intelletto alla volontà e la dose di autonomia della volontà rispetto all'apporto dell'intelletto: perché qualcosa sia veramente voluta non è necessario che sia interamente conosciuta ..... 222
  4. Terminologia e classificazioni dell'ignoranza e dell'errore 225
- II. Il contenuto minimo della conoscenza per il consenso matrimoniale valido (can. 1096) ..... 227
  1. I casi inclusi nella norma ..... 227
  2. Definizione del contenuto matrimoniale minimo "della conoscenza" ..... 229
  3. Presunzione di esistenza del minimo conoscitivo dopo la pubertà ..... 230
- III. Errori nella scelta del coniuge (can. 1097) ..... 231
  1. Tematica e fondamento ..... 231
  2. Antecedenti storici dell'*error facti*: il dibattito sui casi limite dell'errore sulle qualità..... 232
  3. L'errore sulla persona..... 236
  4. L'errore semplice sulle qualità senza effetto dirimente ... 239
  5. L'errore sulla qualità direttamente e principalmente intesa dal consenso ..... 242
- IV. L'errore doloso (can. 1098) ..... 247
  1. Nozione e fondamento ..... 247
  2. L'intervento della *pars decipiens* o soggetto attivo del dolo 251
  3. Il soggetto passivo o *deceptus dolo* ..... 253

## INDICE

4.	I requisiti della qualità.....	254
5.	L'effetto retroattivo.....	255
V.	L'errore sul matrimonio (can. 1099).....	256
1.	L'ambito dei fatti.....	256
2.	Similitudini e differenze con l'errore sostanziale del can. 1096.....	257
3.	L'errore semplice della ragione teorica.....	258
4.	Significato delle modifiche del testo attuale rispetto al precedente can. 1084 CIC 17: inesistenza di presunzioni legali a favore dell'errore semplice o dell'errore dirimente nella qualificazione del caso reale specifico....	260
5.	Distinzione tra l'errore motivante e l'errore determinante della volontà.....	262
6.	L'intervento dirimente di un errore nella autodeterminazione della volontà.....	266
7.	Autonomia dell'errore determinante rispetto all'errore causa simulandi: differenza tra determinare o motivare..	268
8.	Caratteristiche della prova: <i>l'error pervicax</i> .....	272
9.	L'errore come causa delle esclusioni del can. 1101, § 2 ...	274
10.	Errori sulla dignità sacramentale del matrimonio e atteggiamenti contrari: interrelazioni fra i cann. 1099 e 1101.....	276
VI.	La certezza e l'opinione soggettiva dei contraenti sulla nullità del matrimonio (can. 1100).....	295
1.	Ambito dei fatti, fondamento e definizioni.....	295
2.	Regole di interpretazione. L'efficacia motiva della <i>scientia aut opinio nullitatis</i> come causa della simulazione e della condizione.....	296
3.	Inesistenza di un capo autonomo di nullità e differenza con l'errore determinante.....	297
4.	La sua rilevanza nella convalidazione del matrimonio ...	298

### Capitolo III

#### LA FALSIFICAZIONE DEL SEGNO NUZIALE:

#### LA COSIDDETTA SIMULAZIONE DEL CONSENSO (CAN. 1101)

I.	L'ambito dei fatti: le false nozze.....	303
----	-----------------------------------------	-----



II.	Punti chiave della struttura del consenso valido necessari per l'interpretazione del consenso simulato .....	304
1.	Il consenso efficiente e il consenso "interno": la sequenza tra la dualità delle volontà e l'unità del patto matrimoniale .....	305
2.	Il segno o cerimonia nuziale non è un oggetto intenzionale autonomo nel consenso valido, ma lo è nel consenso simulato .....	306
3.	La verità coniugale integra .....	307
4.	Connaturalità e congruenza del segno nuziale con il consenso coniugale dei contraenti .....	308
5.	La disintegrazione del segno nuziale: inefficacia di consentire " <i>ore tantum seu verbis</i> " .....	309
6.	Distinzione tra la configurazione psicologica e biografica dei fatti e la struttura essenziale della causa di nullità in quanto regola legale .....	311
7.	I quattro elementi essenziali del consenso simulato .....	313
III.	La volontarietà .....	314
1.	Perché il legislatore disciplina la simulazione (can. 1101) dopo l'incapacità consensuale, l'ignoranza, l'errore e i gradi di conoscenza (cann. 1095 a 1100)? .....	314
2.	Primo significato dell'atto positivo di esclusione: è necessario un atto volontario in senso proprio .....	315
3.	Motivazioni e atto positivo di volontà: il ruolo delle cosiddette " <i>causae celebrandi vel contrahendi</i> " e delle " <i>causae simulandi</i> " .....	316
4.	L'errore come causa della simulazione e come autonomo capo di nullità .....	318
IV.	La falsità oggettiva del segno nuziale .....	319
1.	La simulazione implica una falsificazione oggettiva, oltre che volontaria, del vero contenuto coniugale della cerimonia nuziale .....	319
2.	Significato della presunzione del comma 1 del can. 1101 .....	320
3.	Correzioni alla descrizione della simulazione come discrepanza conosciuta e voluta tra la volontà interna e la volontà manifestata .....	321
V.	La sostituzione e il suo effetto escludente .....	322
1.	Il mero segno nuziale, in se stesso, non è causa efficiente del vincolo .....	322

INDICE

2.	La volontà simulatoria è una volontà sostitutiva che usurpa nel segno nuziale il posto della vera volontà di sposarsi .....	324
3.	L'esclusione come effetto necessario della volontà sostituyente.....	324
4.	Sintesi conclusiva.....	327
VI.	La simulazione richiede uno o due atti di volontà? .....	328
VII.	Simulazione o esclusione? Ragioni della scelta legale del verbo <i>escludere</i> .....	332
VIII.	L'esclusione del matrimonio in se stesso: <i>matrimonium ipsum</i> .	335
1.	Significato dell'espressione " <i>matrimonium ipsum</i> ": il vincolo .....	335
2.	La sostanza ( <i>quidditas</i> ) del vincolo coniugale è giuridica: significato .....	336
3.	Rapporto sessuale di fatto <i>versus</i> vincolo coniugale .....	338
IX.	Modalità di esclusione del matrimonio in se stesso.....	339
1.	L'esclusione della volontà interna di sposarsi. Differenze con la rappresentazione delle nozze per gioco o nell'arte .....	339
2.	L'esclusione espressa del vincolo nel consorzio .....	340
3.	L'esclusione dell'uguaglianza coniugale .....	341
4.	L'esclusione della persona dell'altro contraente .....	342
X.	L'esclusione di qualche elemento essenziale del matrimonio: <i>matrimonii essenziale aliquod elementum</i> .....	344
1.	Modifiche del testo dell'abrogato can. 1086, § 2 con la nuova espressione legale del can. 1101, § 2.....	344
2.	Necessità di applicare, come criterio esegetico, la sistematica tomista invece di quella agostiniana .....	345
3.	L'esclusione dell'ordinazione del matrimonio ai suoi fini .....	346
4.	La concettualizzazione della <i>ordinatio ad fines</i> in termini di diritti e doveri coniugali essenziali.....	347
XI.	L'esclusione dei diritti e doveri coniugali derivati dai fini del matrimonio .....	348
1.	Il diritto-dovere agli atti coniugali .....	349
2.	Il diritto-dovere a non impedire la procreazione della prole .....	350
3.	Il diritto-dovere ad instaurare, conservare e vivere quella intima comunità nella quale si esprime e si realizza il vincolo coniugale nell'ambito della vita e dell'amore umano .....	352

4.	Il diritto-dovere al mutuo aiuto e servizio nell'ordine dei mezzi in sé idonei e necessari ad ottenere i fini matrimoniali e il mutuo perfezionamento personale . . . . .	356
5.	Il diritto-dovere ad accogliere e curare i figli in seno alla comunità coniugale. . . . .	358
6.	Il diritto-dovere ad educare i figli. . . . .	359
XII.	Le proprietà del vincolo e la loro speciale stabilità nel matrimonio sacramentale . . . . .	361
XIII.	L'esclusione dell'unità. . . . .	364
1.	Nozione . . . . .	364
2.	Fondamenti . . . . .	364
3.	La volontà poligama e concubinaria . . . . .	366
4.	L'esclusione del diritto-dovere di fedeltà. . . . .	367
5.	Senso e limiti della distinzione fra il diritto ( <i>ius radicale</i> ) e il suo esercizio ( <i>usus iuris</i> ) . . . . .	369
6.	Presunzioni giurisprudenziali e dottrinali . . . . .	375
XIV.	L'esclusione dell'indissolubilità . . . . .	376
1.	Nozione . . . . .	376
2.	Fondamenti . . . . .	377
3.	Modalità di esclusione dell'indissolubilità: il matrimonio "di prova", il matrimonio "temporale" e la riserva di divorzio . . . . .	381
4.	Improprietà di applicare all'indissolubilità la distinzione tra il diritto e il suo uso. . . . .	385
XV.	La prova dell'atto positivo escludente: criteri generali . . . . .	386
1.	La possibilità che si provi come elemento della categoria concettuale di atto positivo di esclusione senza dubbio di fatto o di diritto. . . . .	386
2.	La prova delle <i>causae simulandi</i> o motivi dell'esclusione. . . . .	387
3.	L'esame della compatibilità o contraddizione tra i fini soggettivi del contraente e i fini oggettivi del matrimonio . . . . .	388
4.	Obiettivi della prova dell'atto positivo escludente . . . . .	389
5.	Forme di volontarietà e semplici apparenze. La cosiddetta volontà ipotetica. . . . .	389
6.	Le forme della sostituzione . . . . .	390
7.	La tecnica probatoria dell'esclusione dei diritti-doveri coniugali essenziali. . . . .	393
8.	I mezzi di prova . . . . .	395

Capitolo IV

L'INCONDIZIONALITÀ DEL DONO E DELL'ACCETTAZIONE  
CONIUGALE E LA SUA VOLONTARIA SOSPENSIONE (CAN. 1102)

I.	L'ambito dei fatti: sposarsi sotto condizione .....	401
II.	Tipi di condizione .....	402
	1. La condizione propria .....	402
	2. Le condizioni improprie, necessarie e impossibili .....	402
	3. Le condizioni improprie <i>de praeterito</i> o <i>de praesenti</i> .....	403
	4. Condizioni lecite e illecite .....	403
	5. Le condizioni risolutive e sospensive, espresse e implicite .....	404
	6. Condizione casuale, mista, potestativa e di impegno continuativo .....	404
III.	Differenze fra la condizione e altre figure: la causa, la dimostrazione, il modo, il presupposto e il termine .....	405
	1. La causa motivazionale e la cosiddetta "causam dans" ..	405
	2. La dimostrazione .....	406
	3. Il modo .....	406
	4. I presupposti o postulati .....	407
	5. I termini .....	407
IV.	Struttura dell'intenzione condizionata e anomalia del consenso sottoposto a condizione .....	409
V.	Sintesi delle possibilità e precedenti nella disciplina della condizione .....	412
VI.	Il regime vigente per le condizioni future .....	417
VII.	Regime vigente per le condizioni passate o presenti .....	420
VIII.	Le condizioni potestative di tempo successivo o di impegno continuativo .....	425
IX.	Una qualità selettiva trasformata in condizione: regole per la sua valutazione .....	429

Capitolo V

IL DONO E L'ACCETTAZIONE CONIUGALE SENZA LA DOVUTA  
LIBERTÀ (CAN. 1103)

I.	L'ambito del canone: le coazioni sul consenso .....	439
II.	Il fondamento specifico della nullità del matrimonio contratto senza la dovuta libertà .....	440
III.	La violenza ( <i>vis</i> ) .....	442
IV.	Il timore ( <i>metus</i> ) e i suoi requisiti legali .....	446
	1. La gravità: " <i>ob metum gravem</i> " .....	446

## INDICE

2.	La causa esterna al soggetto passivo: “ <i>ob metum ab extrinseco, etiam haud consulto incussum</i> ” .....	451
3.	La scelta indeclinabile del soggetto passivo: “ <i>a quo ut quis se liberet, eligere cogatur matrimonium</i> ” .....	458
V.	Il cosiddetto timore reverenziale. Criteri per la qualificazione	461
VI.	Alcune indicazioni sulla prova del timore .....	466
VII.	Il timore come causa della simulazione.....	468

### Capitolo VI

#### IL SEGNO NUZIALE COME MANIFESTAZIONE DEL CONSENSO INTERNO (CANN. 1104-1107)

I.	Il segno nuziale come comunicazione delle volontà interne dei contraenti (can. 1104).....	473
1.	La manifestazione del consenso tra gli stessi contraenti..	473
2.	La formalizzazione del consenso tra i contraenti e il concetto di “consenso naturalmente sufficiente” .....	474
3.	L’unità consensuale del matrimonio <i>in fieri</i> .....	474
4.	Distinzione tra la formalizzazione del consenso fra i coniugi e la forma di riconoscimento pubblico della chiesa .....	477
5.	Proposito del legislatore e requisiti .....	478
II.	La manifestazione del consenso tramite procuratore (can. 1105).....	479
1.	L’ambito dei fatti .....	479
2.	Requisiti da parte del contraente-mandante.....	480
3.	Requisiti da parte del procuratore .....	481
4.	Requisiti per la validità del mandato .....	482
5.	Efficacia ed estinzione: differenza tra l’amenza, come causa di estinzione del mandato, e l’incapacità consensuale del can. 1095.....	483
III.	La manifestazione del consenso tramite interprete (can. 1106)	485
IV.	La perseveranza del consenso manifestato nel segno nuziale (can. 1107).....	486
1.	Il consenso “naturalmente sufficiente” è il <i>consensus praestitus</i> secondo i requisiti di valida manifestazione del can. 1104.....	486
2.	La presunzione di perseveranza .....	487
3.	La revoca e la sua prova .....	490



## PRESENTAZIONE

Questa nuova e ampliata edizione del libro *Il consenso matrimoniale* di Pedro-Juan Viladrich contiene del nuovo e del vecchio. *Del nuovo* perché, fedele alla sua presentazione del volume del 2001, Pedro-Juan Viladrich, benché abbia preferito lasciare invariato il suo commento ai canoni sul consenso, ha lavorato molto, in tutti questi anni, su quello che lui chiamava allora l'urgente necessità di riscoprire il fondamento antropologico del matrimonio. Infatti, la prima parte di questo libro, intitolata *L'unione di amore coniugale*, non è altro che uno dei frutti del lavoro che l'autore ha fatto in questi più di quindici anni che sono passati dalla pubblicazione del libro sul consenso. In qualche modo, Viladrich ha voluto, nella prima parte, rendere più a portata di mano del lettore quello che affermava sulla necessità di comprendere il matrimonio in positivo, per poi poter capire adeguatamente il "negativo" del consenso, che sarebbero i capi di nullità, oggetto della seconda parte di questo volume. Anche *del vecchio*, perché la seconda parte di questo libro che ora vede la luce è una nuova edizione corretta del suo noto studio *Il consenso matrimoniale. Tecniche di qualificazione e di esegesi delle cause canoniche di nullità (cc. 1095-1107 CIC)*, che abbiamo pubblicato nel 2001 nella collana di monografie della nostra Facoltà di Diritto Canonico, edizione rapidamente esaurita, anche nella successiva ristampa e che fino ad ora non era stata pubblicata di nuovo, malgrado le richieste arrivate da più parti lungo tutti questi anni.

In questa presentazione vorrei indicare alcune delle linee guida del pensiero dell'Autore che si rispecchiano molto bene nella prima parte del libro.

Il diritto matrimoniale canonico, da una prospettiva non esegetica ma interdisciplinare e ancorata nella realtà del matrimonio in tutta la sua ricchezza, ha molto da dire alla cultura attuale, non perché sia un monumento storico – "qualsiasi tempo passato fu migliore" – ma perché, inteso in tutta quella sua ricchezza, è sempre presente, in esso si manifesta il Mistero della Chiesa e la ricchezza sempre attuale del matrimonio. Trent'anni fa già lo diceva Viladrich in un suo scritto che qualificherei come programmatico: «essendoci una connessione intima tra il mistero della Chiesa e il destino della famiglia, c'è una missione sostanziale della

Chiesa sulla famiglia. Questa missione ha una sua manifestazione ed è particolarmente rappresentativa nel sistema matrimoniale canonico. Ecco perché la costruzione e l'applicazione di questo sistema, come ha recentemente ricordato Giovanni Paolo II, "dovrebbe essere vista e compresa nella vastità del mistero della Chiesa"<sup>1</sup>.

Tuttavia, perché così sia, Viladrich afferma che dobbiamo fare autocritica dell'attuale sistema matrimoniale canonico (soprattutto della scienza canonica). Lo diceva a chiare lettere nel citato scritto: «Vediamo un'interessante chiave di autocritica. Infatti, nella misura in cui è sempre e permanentemente una missione della canonistica – come espressione della missione della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia – quella di partecipare e contribuire nella cultura dell'umanità sulle tematiche familiari, in questa stessa misura, la possibilità che la futura cultura sul matrimonio e la famiglia si stia ora forgiando alle spalle e al margine della scienza e del diritto matrimoniale della Chiesa, diventa un esame di coscienza di primissimo ordine; in un test sul tono del nostro peso storico come scienza; e in una chiave critica di lettura sul grado di efficacia, operabilità e influenza del nostro sistema matrimoniale canonico»<sup>2</sup>.

Ecco perché uno dei principali motori della produzione scientifica del Prof. Viladrich è stata proprio la necessità di ricostruire la scienza giuridico-canonica del matrimonio e della famiglia, superando riduzionismi e complessi di inferiorità. Lo si vede con grande chiarezza nella prima parte di questo volume, nella quale, con la sua abituale acutezza, riesce a identificare chiaramente le radici più profonde della crisi che vive il matrimonio nelle nostre culture senza però cadere in lamentele o pessimismi su come stiano male le cose, ma facendo delle proposte convincenti e audaci su come riaprire un vero dialogo tra il sistema matrimoniale canonico – o meglio, come piace a lui affermare, tra l'espressione canonica del matrimonio – e la cultura dei nostri giorni.

Nella nuova prima parte di questo libro, il Prof. Viladrich invita – non solo noi giuristi – a spostare lo sguardo dall'impianto normativo sul matrimonio, non solo nella legge civile, ma anche in quella canonica, di cui lui è stato profondo e lucido interprete nel prezioso testo di cui nella seconda parte si presenta questa nuova edizione, per andare a 'riscoprire' il significato e il valore *dell'unione di amore coniugale* qual è il matrimonio sin "dal principio".

---

<sup>1</sup> P. J. VILADRICH, *Matrimonio y sistema matrimonial de la Iglesia. Reflexiones sobre la misión del derecho matrimonial canónico en la sociedad actual*, in *Ius Canonicum* 27 (1987), 499.

<sup>2</sup> *Ibidem*, 501.



Questo suo invito ci viene proposto aprendoci uno spaccato trasversale, multidisciplinare ed interdisciplinare sul matrimonio per cui la visione giuridica comunica con le altre scienze che hanno qualcosa da “dire e proporre nei confronti della verità sul matrimonio”.

In questo viene individuata la peculiarità dell'*hic et nunc* e la necessaria transizione che si deve realizzare nella canonistica verso un approfondimento del ‘vissuto reale’ del matrimonio oggi, come afferma Viladrich già nella presentazione della prima edizione italiana di questo volume<sup>3</sup>. In questa nuova prima parte del libro utilizza lo stesso sistema di approfondimento ed esposizione, ma la peculiarità dell'*hic et nunc* lo spinge ad un affondo molto perentorio nei problemi attuali.

Ecco perché la conclusione della prima parte ha un taglio particolare sulla situazione antropologico-culturale (e quindi anche il relativo valore delle norme) del matrimonio. In questo senso si spiega quanto da lui esposto nel punto 14 della prima parte, intitolato *La crisi attuale del matrimonio: lo snaturamento e la privatizzazione*: «La nostra è un’epoca di crisi delle configurazioni precedenti dell’idea matrimoniale. Non è la prima, né sarà l’ultima epoca di revisione. Viviamo la crisi di un modello storico di istituzionalizzazione del matrimonio nella quale partecipò con gran protagonismo la cultura teologica e canonistica, fin dai grandi maestri medievali. Ma più profondamente è la crisi del modello antropologico, di radice cristiana, che ha ispirato la concezione del matrimonio ed il suo processo di istituzionalizzazione giuridica in occidente. Risulta dal tutto impossibile fare qui una diagnosi completa sulla crisi contemporanea del matrimonio e della famiglia. Ma si sembra necessario, almeno, soffermarsi su due fenomeni storici: da una parte lo *snaturamento* che ha sofferto il matrimonio durante il processo di istituzionalizzazione dalla crisi della riforma protestante fino ai nostri giorni; e, d’altra parte, in tempi già più recenti, la cosiddetta *privatizzazione* del matrimonio, come frutto delle correnti a favore dell’amore libero e la liberalizzazione sessuale dei secoli XIX e XX».

L’indagine di Viladrich nella prima parte di questo volume, per quanto possa apparire dura anche nei confronti dell’operare degli stessi cattolici, si chiude con un annuncio ‘propositivo’ proprio relativamente alla missione della Chiesa sul matrimonio, che va molto nella direzione della strada maestra indicata da Papa Francesco in *Amoris laetitia*. Ecco le parole con cui Viladrich conclude questa prima parte, nell’epigrafe che

<sup>3</sup> P. J. VILADRICH, *Il consenso matrimoniale. Tecniche di qualificazione e di esegesi della cause canoniche di nullità* (cc. 1095-1107 CIC), Giuffrè, Milano 2001, pp. 5-6.

ha intitolato *un epilogo disatteso* e che, proprio per quel rischio che venga disatteso dal lettore, propongo per concludere questa presentazione del libro: «La Chiesa ha un patrimonio sull'unione coniugale di un valore inestimabile ed insostituibile. La questione è determinare qual è *il nuovo servizio che qui ed ora deve prestare. La Chiesa cattolica deve essere maestra e guardiana, mediante tutti i suoi membri, della chiamata ad amare secondo il Vangelo*. È un diritto ed un dovere iscritto da Dio Trino nel cuore umano "al principio" che in questo *hic et nunc* preme rinnovare, con l'aiuto della grazia e l'ispirazione dello Spirito di Dio. Questo qui ed ora include, naturalmente, la cultura e la società, ma deve essere incarnato dai matrimoni e dalle famiglie cristiane concrete. Con l'esempio vivo della loro maniera di amarsi, secondo l'amore del Vangelo.

Un nuovo ed inedito servizio non significa solo identificarlo, ma anche scegliere i metodi e i mezzi con i quali prestarlo con chiarezza ed efficacia. Per il momento, il matrimonio nella sua espressione canonica è, oggi, o può esserlo, un riferimento per quelle persone, uomini e donne, delle nuove generazioni che cercano di amarsi con verità, fedeltà e figli e che hanno l'anelito di perdurare fino alla morte nella loro unione di amore. Ciò implica una pedagogia e comunicazione il cui supporto non è tanto la legge quanto l'universo dei mezzi di comunicazione, dell'educazione e delle arti».

I contributi del Prof. Viladrich al sistema matrimoniale sono molti e di vasta portata, per cui ritengo impossibile persino indicarli sommariamente in questa presentazione. Tuttavia, c'è un argomento che mi sembra fondamentale e che, per me, è stata una grande scoperta e quasi l'ispirazione che mi ha permesso di iniziare a muovermi a mio agio in questa nuova visione del diritto matrimoniale canonico: si tratta di un tema molto caro al Prof. Viladrich che è quello dell'amore coniugale e del suo rapporto con la persona nelle sue varie dimensioni, con il matrimonio e con la famiglia. Ed è proprio questo il cuore, l'anima, di tutta la prima parte di questo volume.

La profonda comprensione del significato e della portata dell'amore coniugale è uno dei temi fondamentali che, se non venissero chiariti, renderebbe impossibile un vero dialogo tra la scienza canonica e la cultura attuale, in cui l'amore coniugale è una nozione che è stata in gran parte svuotata del suo contenuto reale e ricostruita con elementi spuri, poiché falsi o parziali. Questo è, a mio parere, il senso ultimo e il motivo per cui l'autore ha voluto, prima di riproporre in questo nuovo volume il suo studio sui capi di nullità, presentare, da una prospettiva

## PRESENTAZIONE

interdisciplinare, l'unione di amore coniugale in positivo, cioè, spiegare ciò che "è" il matrimonio prima di entrare in "ciò che non è", vale a dire, i motivi che lo rendono nullo.

*Héctor Franceschi*



# I. L'unione d'amore coniugale



## 1. COSA SI INTENDE CON IL TERMINE MATRIMONIO?

Definire il matrimonio sembra difficile, soprattutto oggi, se ci muoviamo dalla convinzione che questo termine abbia un unico significato non equivoco. Tale convinzione è in realtà ingenua, oltre ad essere un errore e un'utopia. Studiosi della materia molto noti confermano tale difficoltà<sup>1</sup>. La questione risulta essere complessa per varie ragioni; ad esempio è necessario aggiungere, con parole semplici e chiare, che il matrimonio è una realtà umana profonda e originaria che ha ricevuto lungo la storia una grande quantità di contaminazioni di varia origine e natura. Inoltre il matrimonio, oltre ad essere un percorso di amore di coppia, è stato anche usato per abusare della donna, per usufruire di un patrimonio o come strumento di dominio, senza citare altri esempi.

C'è, inoltre, un motivo profondo e decisivo che contribuisce a rendere difficile la definizione del termine *matrimonio*: l'unione coniugale – la *una caro* della Genesi – fa emergere l'origine e la destinazione dell'essere umano all'amore, nella misura in cui è creato *precisamente uomo e donna* a immagine e somiglianza di Dio Trino. Questa *imago Dei*, impressa nello stesso atto – l'*esse* – per il quale ciascuna persona umana, uomo e donna, viene all'esistenza è, in un profondo e misterioso paradosso, la grande benedizione – somigliare a Dio ed essere amatore (nel senso di colui che ama) nella stessa costituzione della sua persona – o la grande tentazione, ovvero, il rifiuto dell'origine e della destinazione amorosa e la sua sostituzione con una ribellione che, invece di un amatore, fa dell'uomo un essere egocentrico, orgoglioso di provenire dall'anonimo caso o dalla necessità e perciò stesso legato – e auto condannato – alla insaziabile soddisfazione di se stesso.

Insomma, la battaglia antropologica si combatte sulla scena dell'esistenza, accettazione e possibile definizione di un matrimonio naturale – la *una caro* inscritta nell'*esse* sponsale e amoroso dell'uomo e della donna – o, al contrario, nel rifiuto di qualunque ordine coniugale originario e la sua sostituzione con relazioni sessuali relativiste, con regole mutevoli, derivate dalle necessità arbitrarie di un caso particolare o degli interessi di un singolo modello sociale e politico. Questo è un confronto costante, nascosto o esplicito. Nella questione del matrimonio – della *una caro* – si scontrano due opposte antropologie: che siamo stati creati, per amore e per amare, da un Dio amoroso, o che siamo un'esistenza inutile

---

<sup>1</sup> Cfr. J. HERVADA, *Escritos de derecho natural*, Pamplona 1986, 15.

venuta dal caso e dal bisogno di forze cosmiche. Il significato di che cosa sia amarsi e unirsi tra uomo e donna avrà una radice originaria e una destinazione personale o non avrà nessuna dimensione sostanziale, a seconda di quale antropologia ispiri la risposta. Secondo questa doppia opzione, si avrà un matrimonio che risponde all'*ordo amoris* inscritto nella natura personale dell'essere umano, come uomo e come donna, oppure il cosiddetto matrimonio non sarà altro che una cornice legale congiunturale che raccoglie gli interessi culturali, sociali e politici dominanti in un momento storico tanto particolare quanto relativo, a seconda delle mode.

Nella definizione del termine matrimonio, inoltre, confluiscono tre punti principali. In primo luogo vi è l'attrazione unitiva e procreativa tra l'uomo e la donna, molto complessa e influenzata dai cambiamenti culturali. In secondo luogo, sulla base di questa attrazione generica, che i classici chiamarono *inclinatio naturalis* e che l'ideologia di genere nega, si è sovrapposta la configurazione di una unione "speciale" fra l'uomo e la donna, selettivamente differente dalle eterogenee relazioni sessuali che di fatto avvengono tra di loro; unione "speciale" – dico – i cui criteri ispiratori variano da una proposta di eccellenza etica fino a molteplici utilità tanto dal modello sociale ed economico, quanto dagli obiettivi, propositi e aspettative di ciascuna singola biografia, che non solo sono di ordine sentimentale e soggettivo, ma accolgono anche molti interessi di altro livello, condivisi perfino da ambo le parti. In terzo luogo, su questa unione matrimoniale hanno gravato e continuano a gravare interessi e strategie delle autorità pubbliche e dei poteri sociali, che si traducono in un processo di istituzionalizzazione legale, sui cui criteri influiscono fortemente fini pubblici relativi all'interesse generale – prima denominato bene comune – ma anche opportunismi politici, compresi quelli elettorali, oltre alle pressioni ideologiche e settarie. La complessità ed eterogeneità di tutti questi aspetti complica il proposito di definire il matrimonio in modo semplice e non equivoco.

Alla luce di questa premessa, quando oggi usiamo il termine "matrimonio", a cosa vogliamo riferirci? A qualsiasi relazione tra partner umani, comprese le persone dello stesso sesso; o a quell'unione intima tra uomo e donna – uno con una e per tutta la vita – che trova spiegazione soltanto nel mondo di un amore coniugale realmente fedele e completo, che cerca di portare avanti principi di eccellenza morale; o a quello che la istituzionalizzazione giuridica – la legge vigente – di una determinata società, *hic et nunc*, consente di porre all'interno del sistema matrimoniale civile?



Non sempre questi tre aspetti si muovono in modo armonico, anzi spesso risultano essere separati e in conflitto fra loro; né in ciascuno di loro – inclinazione sessuale, intima unione d'amore, e norma istituzionale – i principi e i fini che li ispirano sono realmente beni delle persone e della società; o, al contrario, sono errori antropologici e, persino, corruzioni morali che la legalità tutela. Ho avuto occasione di venire a conoscenza – ad esempio – di un matrimonio omosessuale che, in realtà, copriva una relazione di lenocinio. Non presento questo esempio semplicemente per l'omosessualità dei suoi "sposi", bensì per lo sfruttamento dell'uno nei confronti dell'altro, corruzione che, come è evidente, è possibile anche in una relazione eterosessuale – non inconsueta – quando la "sposa" viene utilizzata per simile commercio da suo marito, dietro il pretesto della cerimonia nuziale. La storia di quello che il sistema giuridico vigente chiama matrimonio, nelle sue distinte versioni istituzionali e nell'universo delle singole vite, riflette la natura umana nella sua grandezza, ma anche nelle sue miserie.

In sintesi: il matrimonio è una realtà umana e personale che manifesta, con tutte le sue luci ed ombre, l'unione di amore e fecondità tra un uomo e una donna concreti? O, una realtà legale che accoglie, mediante certe forme di celebrazione e riconoscimento pubblico, i diversi interessi, prassi di fatto, e modelli dei poteri legislativi di una determinata società sulla sessualità e riproduzione del gruppo? Anticipiamo che a noi, pur navigando tra le difficoltà e le nebbie che diffonde la questione legale, quello che ci interessa in questa sede, e che prende il nome di matrimonio o del termine che risulta meno confuso, è l'intima unione personale di amore e la genealogia che possono generare tra di loro un uomo e una donna. Nell'antico giusnaturalismo classico, lo si chiamò matrimonio "naturale", perché si credeva nell'esistenza di una natura umana obiettiva e comune, e perché si supposeva che in detta natura fossero iscritte certe regole obiettive e che si dovesse avere rispetto di una unione intima e feconda tra l'uomo e la donna. Però, come si sa, la modernità smise di credere in una natura umana obiettiva, alla quale ha sostituito una mutante costruzione culturale.

Fatta questa sostituzione, la definizione univoca del matrimonio diviene non solo impossibile ma anche, a causa del relativismo culturale e del pluralismo ideologico e politico, una definizione "esistenzialista", poiché una definizione univoca risulterebbe un'imposizione dogmatica intollerabile in democrazia.

In questa cornice essenzialmente relativista, il matrimonio non può né “deve” avere sostanza: è semplicemente *una cornice legale di effetti giuridici* nella quale si accolgono modi di vita sessuale, affettiva e riproduttiva molto differenti e perfino contraddittori. Inoltre nella tradizione canonica classica, il matrimonio rispondeva a una “speciale” selezione di una intima comunità di vita fra distinte e varie forme della prassi sessuale della realtà, selezione fondata sull’eccellenza etica e antropologica secondo natura; ora tale selezione non esiste più, ma si può, mediante la legge positiva, “matrimonializzare” come se fosse diritto, tutta la prassi di fatto. Tuttavia è bene, in verità, che rimanga fuori la zoofilia. Non, al contrario, la consanguineità in linea diretta di primo grado, poiché l’inseminazione anonima e la banca dello sperma e ovuli possono far “accoppiare” padri e madri, figli e figlie, che ignorano la loro parentela biologica. In quanto alla prassi sessuale “matrimonializzabile”, nulla di nuovo è apparso alla luce del sole: la sessualità è più limitata della gastronomia.

## 2. I MODELLI ANTROPOLOGICI SOTTOSTANTI. LA VISIONE “DA FUORI” O “VERSO DENTRO”

Vediamo altre prospettive importanti. Quando parliamo di matrimonio e famiglia si potrebbe pensare alla loro condizione di parte di un tutto, cioè come cellula primaria dell’intera società. Qualcosa di simile, se mi si permette l’esempio, alla minuscola celletta dell’alveare umano. Insieme a questa visione “da fuori”, c’è un’altra visione “verso e da dentro”. In questo secondo senso, ciò che era una parte passa a trasformarsi in un tutto. Verso il suo interno, ogni famiglia – e ovviamente ogni unione coniugale – è una comunità sovrana di singolari vincoli di intimità, un particolare universo di affetti e teneri sentimenti, un ambiente in cui si generano e vivono le identità biografiche della parentela in concreto, cioè della comunicazione “fra la carne e il sangue”, lo spazio e i tempi dove il valore di ogni persona, unica e irripetibile, può essere incondizionato e per tutta la vita.

È molto importante avere chiare queste due accezioni e le loro rispettive prospettive di valutazione e trattazione delle questioni. Nel primo senso, la società e il suo ordinamento sono la cosa principale. Nella seconda accezione la singola persona, nella sua spoglia intimità e nei suoi vincoli amorosi, è la cosa più importante. Quando il tradimento, i

disamori e le delusioni mettono tristezza e distruggono, noi non troviamo conforto e compagnia nello Stato e nelle sue istituzioni pubbliche, ma nelle persone, in un altro familiare, un amico, in uno psicologo o terapeuta, magari in un sacerdote. Quando una società e uno Stato soffrono gravi problemi, per esempio, di invecchiamento, ricambio generazionale o delinquenza giovanile, non bastano le "soluzioni" economiche, giuridiche o politiche "esterne"; queste aiutano, ma non risolvono. Basta porre come esempio l'incapacità di ottenere l'aumento della natalità o la sparizione della violenza nelle relazioni di intimità affettiva. Le soluzioni passano necessariamente dalle famiglie in concreto, viste al proprio interno, e attraverso il loro proprio universo affettivo intimo ed educativo.

Tenendo conto di questi due aspetti, una definizione profonda del matrimonio, come unione amorosa coniugale, trova la radice del suo significato nella natura degli amori familiari, nel "di dentro" dell'universo coniugale e familiare, ed è così che si presenta in ambito pubblico. Conviene tenerlo presente, perché se ci occupiamo del matrimonio e della famiglia solamente come cellula sociale – in quanto parte di un tutto – magari ci aspetteremmo una diafana e non equivoca definizione "legale", che dal diritto positivo vigente – dal di fuori – recuperi e vincoli i legami del "di dentro" dell'intimità amorosa, cioè la verità reale, non sempre legale, dei vincoli matrimoniali e familiari. Ho il timore che questo secondo percorso della definizione sia un viaggio verso il nulla.

Oltre alla doppia prospettiva dell'esterno sociale e del "di dentro" intimo del matrimonio, si deve introdurre un'altra prospettiva, un substrato antropologico che conviene spiegare in modo più approfondito. Quello spostamento dal "di dentro" dell'intimità coniugale e familiare verso il "di fuori" delle sue strategiche funzioni sociali, potrebbe trarre ispirazione dalla prevalente considerazione che il matrimonio e la famiglia sono "strutture di specie", come dire, gli strumenti con i quali la specie umana, lungo la sua evoluzione, organizza gli istinti sessuali e, ai fini della riproduzione, li adatta alle necessità del modello sociale imperante. Il fatto che la razionalità e il dominio della natura siano proprietà dell'umanità, non ostacola in alcun modo l'antropologia di specie; semplicemente ci illustra certe facoltà proprie della specie umana che sono differenti da quelle di altre specie viventi. Un semplice geranio, per esempio, "cattura" la luce del sole tramite il processo di fotosintesi, o esistono delle specie viventi che nuotano e volano meglio di noi – non è necessario citare come esempi il delfino o il colibrì –,

benché ragionino peggio della specie umana. Mi permetto inoltre di supporre che quest'ultima affermazione, vista l'esperienza passata, non sia nemmeno discutibile. È però importante ricordare che tutte queste specie viventi possiedono una nicchia ecologica e un proprio modo di riprodursi, adattarsi e sopravvivere.

In altre parole, l'antropologia di specie tende a supporre che il matrimonio e la famiglia, insieme ad altre alternative, sono le strutture riproduttive del collettivo e che quel "collettivo o specie umana" costituisce la realtà importante – il tutto che dà senso alle sue parti – su cui si basano i matrimoni e le famiglie che sono quindi sottomessi alla sua evoluzione e alle sue mutevoli necessità culturali. I matrimoni e le famiglie sono dunque il prodotto di tali necessità culturali, come nel caso delle diverse culture. Sia in modo esplicito che in maniera implicita, la definizione di matrimonio si propone alla luce della specie umana, della sua riproduzione o delle sue necessità culturali mutevoli, come una istituzione la cui regolamentazione è competenza sovrana dei poteri legislativi, che la adatteranno alle funzioni sociali e agli interessi soggettivi di un settore di cittadini per ragioni ideologiche ed elettorali; probabilmente tale fondamento "esterno" della definizione di matrimonio potrebbe essere paragonato alle sabbie mobili.

Dunque, dove si può trovare il fondamento antropologico del matrimonio? Al "di dentro" dell'unione coniugale, o "al di fuori" nelle sue strategiche funzioni sociali? Nel mondo delle specie o nell'universo della persona? Compie efficacemente le sue funzioni nella stessa misura in cui è intima comunione di amore unico e indissolubile o, al contrario, la prestazione dei servizi del matrimonio è sottomessa all'evoluzione di ciascun modello sociale e culturale della "collettività", e varia in domanda e quotazione – anche la sua unità e indissolubilità – secondo il grado di adattamento delle strutture di intimità, progenie e parentela, ai cambiamenti e agli interessi dei poteri che dominano "la collettività, la specie o l'alveare umano"?

A questo punto sono utili alcune precisazioni. È un fatto incontestabile e di grande importanza che la famiglia stabile fondata su un matrimonio monogamo svolge funzioni sociali indubbiamente fondamentali e strategiche e che le garantisce con alta qualità e basso costo. Tanto che, fin dai modelli antropologici "ortodossi", in apparenza contrari a considerare l'umanità solo come specie, si è teso a giustificare l'unità e l'indissolubilità con argomentazioni così vere quanto troppo ispirate all'utilità sociale. Però, se mettiamo da parte l'intimità dell'unione di

amore coniugale – e anche le intimità delle identità di padre, madre, figlio e fratello –, e preferiamo quel fondamento che sottolinea l'efficacia sociale, in tale caso, a mio giudizio, corriamo il rischio, da una parte, di perdere di vista l'autentica fonte "dell'uno con una per tutta la vita", che è il "di dentro" dell'essere unione di amore e non il suo "di fuori" sociale; e, d'altra parte, spostiamo negli interessi dei poteri che dominano la scena sociale e politica – pertanto, ad un fondamento "esterno" – la giustificazione dell'unità e dell'indissolubilità.

È comune incontrare fra gli autori più tradizionali, favorevoli ad un matrimonio monogamo, indissolubile o, almeno, il più stabile e duraturo possibile, i seguenti ragionamenti, che sono veri pur mettendo in luce più gli effetti che la causa. Si dice, per esempio, che se si ricorre al buon senso, all'esperienza vissuta e alle ragioni dell'efficacia sociale, risulta evidente che la monogamia e l'indissolubilità facilitano il compimento dei fini matrimoniali; sono famiglie molto feconde, assicurano focolari come spazi stabili per la crescita e la prolungata educazione dei figli; favoriscono l'armonia familiare fra gli sposi e di questi con i propri figli e tra i figli in quanto fratelli; consolidano la famiglia e i suoi legami di parentela come vincoli biografici capaci di prestare aiuto solidale e rifugio ai suoi membri, a qualunque età, di fronte alle vicissitudini e disgrazie della vita e nelle limitazioni del modello sociale. È anche un fatto costatabile che le società basate sulla poligamia non riescono a progredire come quelle monogame, alimentano un patriarcato maschilista e una sottomissione della donna, la chiudono in una stretta maternità domestica e servile, e impediscono la sua presenza, su un piano di parità con l'uomo, in tutti gli scenari della vita. Nella poliandria, a sua volta, sebbene sia un modello meno frequente, tuttavia è molto più chiaro il suo effetto regressivo, come conseguenza sia dell'assorbimento della coniugalità all'interno della primazia della riproduzione e della consanguineità basate sul monopolio della matrice che concepisce e alleva, quanto anche delle disuguaglianze fra i sessi e gli squilibri della parentela, dominati sia dalla funzione che dal ruolo riproduttore, che impedisce l'intimità esclusiva all'interno di un'unica coppia, rende difficile l'esistenza del matrimonio autonomo e sovrano, con eguaglianza fra marito-padre e moglie-madre, mancando degli spazi di intimità coniugale.

Sulla base di così diversi bilanci dei risultati sociali, sembra legittimo domandarsi: la stabilità delle famiglie monogamiche non è un prezioso fattore per il buon ordine sociale e l'interesse generale, perché previene dai conflitti nocivi, destrutturazioni e anomalie che, secondo l'esperienza

comune e obiettiva, sono causati dagli abbandoni, maltrattamenti, violenze e divorzi? Non sono queste ragioni sufficienti perché il legislatore – “la fonte esterna che regola la collettività” – nell’istituzionalizzare l’unione coniugale, la procreazione e l’educazione delle nuove generazioni, stabilisca che lo sposarsi deve essere solo fra un (uomo) e una (donna) e per tutta la vita? Così non si tutela meglio l’eguaglianza della donna e la nascita ed educazione dei figli? La maggioranza della tradizione ci ha trasmesso la fondatezza dell’unità e dell’indissolubilità, vale a dire: le giustificano per la migliore realizzazione dei fini privati e pubblici del matrimonio. Tuttavia, la cultura e il diritto attuali non considerano che queste ragioni siano le chiavi della definizione del matrimonio, piuttosto ne considerano altre molto contrastanti.

### 3. I LIMITI DI UN FONDAMENTO BASATO SULL’UTILITÀ E L’EFFICACIA SOCIALI: UNA CONCEZIONE INFLUENZATA DALL’ANTROPOLOGIA DI SPECIE

È una grande verità che, al confronto con qualsiasi altra alternativa sessuale, la famiglia fondata su un matrimonio monogamico e indissolubile compie le sue funzioni sociali strategiche con maggior qualità e minor costo. Questa verità non corrisponde però all’intera verità. E non lo è perché la ragione dell’unità ed indissolubilità non proviene da un miglior bilancio sociale, ma al contrario: la somma dei risultati sociali deriva dalla sua migliore unità e indissolubilità.

*I fini non sono la stessa cosa dell’unione coniugale, né dalla loro effettiva attuazione dipende l’esistenza dell’unione.* L’aver figli, per esempio non comporta che i loro genitori diventino coniugi, così come il non metterli al mondo tantomeno dissolve l’unione. Quello che differenzia chi procrea dall’“essere” un padre e una madre è l’unione di amore coniugale, nel cui caldo e tenero grembo si concepiscono, si accolgono, si educano i figli e si vive insieme. Ciò che è, invero, l’unione coniugale e la sua dinamica vitale è l’essere *l’a priori* da dove sorgono i suoi fini specifici e la sua potenza, la quale è capace di metterli in atto. Senza vera unione coniugale, i fini divengono conflitti, svaniscono, e la somma dei risultati sociali si perde, come ci dimostra l’esperienza di ciò che accade nell’attualità in società di tradizione monogama: calo dei matrimoni e della natalità, invecchiamento della popolazione, aumento dei divorzi e delle coppie di fatto, incremento della filiazione fuori dal matrimonio,

figli abbandonati o con padre "assente", gravi alterazioni o conflitti interni nella personalità dei bambini e degli adolescenti, persistenza della violenza e del maltrattamento contro le donne, i bambini e gli anziani.

Di conseguenza, una eccessiva fiducia nella forza esplicativa e giustificante dei fini – vista la famiglia fondata sul matrimonio come cellula o parte del tutto – ha i suoi limiti e i suoi pericoli. Quali? Quelli del pragmatismo e dell'utilitarismo, in quanto forme del relativismo politico e ideologico, che vede nelle famiglie mere strutture cellulari più o meno utili per la collettività o "specie umana". In effetti, contro tutto quell'elenco di ragioni buone e pratiche, oggi la "fonte esterna" dominante, e cioè il legislatore contemporaneo, ha introdotto il divorzio come *un diritto del cittadino*, come *una facoltà essenziale di ciascun coniuge*; ha soppresso la procreazione ed educazione della prole come fine del matrimonio, attribuendo il diritto a sposarsi a coloro che non possono avere figli o a coloro che espressamente non vogliono; ha soppresso l'eterosessualità e ha attribuito il nome di matrimonio alle unioni omosessuali. Ora il matrimonio, nell'ambito della sovranità di Cesare, è una relazione affettiva *per diritto* dissolubile, non orientata alla prole, tra soggetti dello stesso sesso. La "fonte esterna" ha fatto svanire l'indissolubilità, l'eterosessualità e la procreazione dei figli, cosa che per la sua correlazione, ha anche intaccato la fedeltà esclusiva fra "un (uomo) e una (donna)" e la stessa monogamia. Di fatto, nelle legislazioni "monogame", la poligamia e la poliandria non possono essere simultanee ma possono essere susseguenti: non è legale, in molte nazioni, avere più di un marito o una moglie ma, mediante il divorzio, è possibile averli in sequenza successiva.

#### 4. IL DIRITTO MATRIMONIALE DEL "PLURALISMO E DELL'EGUAGLIANZA DEMOCRATICA": LO SVUOTAMENTO E L'ABBANDONO DI UNA CONCEZIONE UNIVOCA

L'indissolubilità è unicamente una proibizione, quella del divorzio? A sua volta, l'unità si limita ad essere un veto alla poligamia e alla poliginia? L'eterosessualità è un costume culturale reclamato per la finalità riproduttiva, o risponde ad una verità antropologica essenziale? O, molto più radicalmente, sono affermazioni, in positivo, delle componenti essenziali dell'unione di amore coniugale, senza le quali si perderebbe la potenza della pienezza dell'intima unione amorosa tra l'essere uomo e l'essere donna? Insomma: qual è la fonte, la legge positiva o il vero amore?

Le risposte non sono nelle fabbriche della cultura, del diritto o dei modelli economici. Le risposte, se ci sono, possono solo trovarsi nell'unione reale e concreta fra questo uomo e questa donna: sono *dentro* di loro, non *fuori*. E hanno queste risposte per il solo fatto di essere *unione di amore*. Le incontreremo solamente addentrandoci in quello che un uomo e una donna possono essere realmente come intima comunione di vita e di amore. Sarà utile, inoltre, farlo in maniera tale che gli sposi riconoscano la verità della loro intimità amorosa, con quella *tenera luce* che commuove i loro cuori e le loro vite, che – con una incessante forza in ogni generazione – illumina, rinnova e riscalda, quella del darsi e riceversi fedele e definitivo, più che con argomentazioni utilitariste, apologetiche, che potrebbero immaginarsi nella soffitta delle dottrine.

Proprio qui, davanti a tutte le argomentazioni pragmatiche e funzioni prestate alla collettività o "specie umana", ci si è presentato un altro universo, quello della persona maschio e femmina e il loro intimo amarsi "come ossa delle mie ossa e carne della mia carne". Non è superfluo aggiungere, a questo punto, che sebbene amare è "un qualcosa di ragionevole", un oggetto dell'intelletto, non è meno certo che l'amore non sia un prodotto della ragione, né l'anello finale che conclude la catena di una dimostrazione intellettuale. *L'amore pensato non ama*. Tantomeno c'è amore fra le specie, se non leggi ed istinti. Amare è amare qualcuno, una persona distinta, concreta, reale e vicina.

Nell'ambito di qualsiasi proposta di matrimonio è latente un modello antropologico. È una presenza sostanziale; a volte espressa, altre volte soggiacente e implicita. Si tratta di un modello di riferimento su quello che il sistema suppone che sia l'essere umano *precisamente in quanto uomo e donna*, e sulle loro relazioni intime e procreative. Sotto la sua ispirazione si verifica il processo di istituzionalizzazione del matrimonio nel campo sociale, culturale, morale e giuridico. Però questa dipendenza antropologica va molto al di là dell'ambito della "vigenza" nello spazio e nel tempo dell'istituzione legale. È presente anche nei modelli vissuti *praeter o contra legem*, ai limiti della legalità vigente, nel subconscio collettivo. Concorrono al processo di istituzionalizzazione del matrimonio, lo assediano e alla fine riescono ad introdurgli modificazioni sostanziali. Non potrebbero farlo se il loro cavallo di Troia non contenesse proprio i loro modelli antropologici sulla sessualità. Come risultato dell'esito nell'assalto, dentro l'istituzione giuridica del matrimonio costringono una convivenza nell'ambito di modelli antropologici disparati e contraddittori. Questa è una esperienza contemporanea: i modelli *de facto*



hanno depauperato il *de iure* e hanno disintegrato la sua antica unità di ispirazione.

In un certo senso, questo lungo conflitto – o infiltrazione o colonizzazione – è stato chiamato processo di secolarizzazione del matrimonio. Oggi il matrimonio sotto la sovranità di Cesare – il cosiddetto matrimonio civile – ha annientato i muri maestri ereditati dalla costruzione canonica della quale, a suo tempo, ebbe bisogno la “cristianità”, cioè, la società civile del basso e alto Medioevo. Con la riforma protestante e la secolarizzazione dello Stato, ci si è trovati di fronte alla difficoltà di definire in forma non equivoca e specifica il matrimonio civile. La soppressione dell’eterosessualità ha distrutto la base dell’identità minima della coniugalità. Questa indefinitezza è stata giudicata una virtù, per il fatto che il pluralismo di una società democratica e una eguaglianza verso l’uniformità, essendo considerati ambedue valori politici supremi, avrebbero sofferto un danno intollerabile se l’ordinamento giuridico avesse imposto un modello istituzionale “dogmatico”, i cui profili non equivoci, chiari ed esclusivi escludessero dall’appellativo matrimonio, discriminandoli, la pluralità delle alternative sessuali, e dunque la Babele dei modelli antropologici che esistono oggi.

Se nella concezione moderna della democrazia, consideriamo che il matrimonio e le “famiglie” sono strutture legali prodotte dal potere legislativo sotto la supremazia dell’“interesse generale” – escludiamo l’espressione “bene comune” per evitare di usare il termine “bene” – in tal caso, nello stesso modo in cui questo “interesse generale” ha un contenuto politico pluralista ed egualitario, fra gli altri valori ispiratori, anche il matrimonio e le famiglie, dal punto di vista istituzionale, ufficiale e politico, risponderanno a quello che al momento serve all’interesse del potere legislativo. Dubito che, all’interno di queste coordinate, ci sia posto per una definizione del matrimonio indipendente dalle ideologie, dalla politica contingente e il suo pluralismo. Piuttosto assisteremo ad una descrizione degli effetti giuridici allargata a quante più formule e opzioni esistono di fatto, cioè, una mera struttura giuridica di effetti che prenderanno il nome di “matrimonio”. Ovviamente, questa “figura legale” dipenderà più da una forma di celebrazione, un’apparenza legale, che da un reale contenuto sostanziale.

Perciò oggi, in un certo senso, il matrimonio civile democratico, più che mancare di un modello antropologico, sembra accogliere tutti questi modelli nella prassi sociale poiché, per la loro utilità elettorale, ottengono sostegno parlamentare. Vediamo un fatto significativo: pur non avendo

contribuito ad edificarli, tutte le alternative esigono di godere dei diritti, delle istituzioni e dell'onorabilità che, lungo secoli e generazioni, si è creata la famiglia fondata sul matrimonio monogamico e stabile, mediante l'efficace realizzazione delle funzioni sociali, che sono entrate a far parte del Diritto e della società. Al colmo del paradosso, probabilmente in ragione del patrimonio giuridico e della onorabilità della famiglia fondata sul matrimonio, quelle ideologie che durante il XX secolo si sono opposte al matrimonio, accusandolo di essere una arcaica struttura patriarcale e strumento chiave per sottomettere la donna, hanno fatto fronte comune nel XXI secolo per rivendicare proprio quel vituperato matrimonio, con tutto il suo Diritto di famiglia, per la convivenza omosessuale. Ribadisco tale concetto con un esempio: nel reclamare tutto il Diritto di famiglia, hanno rivendicato paternità, maternità, patria potestà e adozione sui "figli legali" che non possono essere figli "biologici comuni", come succede nelle coppie dello stesso sesso, cosa che ha portato a reclamare la scomparsa delle parole "padre e madre", che implicano l'eterosessualità naturale della concezione umana paterna e materna, per sostituirli con i neutri ed indifferenziati termini di "genitori".

Simili oscillazioni, in apparenza contraddittorie, sono possibili soltanto sulla base del relativismo profondo che "unifica" la Babele antropologica. Si tratta del relativismo ideologico e politico, con il suo pragmatismo eclettico, che riavvicina i milleuno volti del materialismo e del panteismo. Questo relativismo, quello ideologico e politico, ha occupato tutti gli spazi della società e usurpato la loro autonomia, compreso lo spazio del matrimonio e della famiglia. Se si scava in questo relativismo totalitario, si osserva una inesorabile ispirazione e dipendenza a favore di un'origine dell'essere umano – e della sua condizione maschile e femminile – *non personale (non basata sulla persona)*. Soggiace una doppia ispirazione: quella materialista e quella panteista. È come dire, o l'essere umano uomo e donna è frutto di una evoluzione dominata dal caso o dalla necessità – per pure leggi fisiche e chimiche, in senso immanente, senza un autore personale e trascendente –; oppure siamo manifestazioni tanto individualizzate quanto effimere del divenire infinito dell'Universo, che è tanto eterno e "divino" quanto anonimo e impersonale.

In questi contesti antropologici sottostanti, a volte espliciti e altre volte dissimulati e occulti, è difficile, se non impossibile, non consegnare la sessualità umana alla anonima evoluzione e alle sue necessità di adattamento e di cambiamento affinché la collettività e i suoi modelli sociali, economici e culturali sopravvivano. E in questi scenari, l'amore tra un

uomo e una donna, come gli altri amori familiari, non avranno un fondamento antropologico così profondo da poter sfuggire alla spiegazione biochimica, effimera e passeggera, del ciclico che inizia e termina, dei ruoli mutanti, quelli relativi e utilitaristici, sottomessi alle necessità di ogni modello culturale e sociale. *Senza l'origine personale dell'umanità, la sua sessualità è materia delle specie animali. Senza dubbio, una rara, e anche "straordinaria", specie razionale con volontà di dominio, imbarcata senza sapere esattamente come e quando in un microscopico pianeta perso in un angolo di un eterno Universo di grandezza infinita, però in ultima analisi una specie animale.*

Sotto queste prospettive, a mio giudizio, il matrimonio della legalità democratica appartiene al mondo della specie "umana" che è plurale, culturale, relativa e indefinibile. Però per queste caratteristiche è anche dogmatica, legale ed esterna. Le è impossibile o, forse meglio, rifiuta di comprendere l'unione di amore coniugale che si comprende solamente se vista nell'ambito dell'universo della persona maschio e femmina. Finché la legalità della specie permette la libertà a coloro che scelgono di vivere l'unione coniugale e il loro amore fedele e indissolubile nell'universo della persona, l'impatto fra la collettività e la persona non raggiungerà la linea rossa del drammatico. Questo scontro si è verificato nella maggior parte dei grandi totalitarismi del XX secolo. Inoltre, in pieno XXI secolo spesso non si è ancora liberi di avere figli o di scegliere il marito, oltre ad altre imposizioni di "specie" per le quali la donna sopporta le situazioni più dure; ciò avviene in alcuni sistemi e società il cui nome tutti conoscono.

##### 5. L'ESPRESSIONE CANONICA DEL MATRIMONIO: L'UNIONE NELLA SFERA AMOROSA DELLA PERSONA MASCHIO E FEMMINA

Sin dal momento in cui si menziona il matrimonio canonico – o l'unione coniugale, usando "l'espressione canonica" che preferisco – giungono, come ondate di nebbia, una serie di pregiudizi, ignoranze, errori e squalifiche della più varia origine e natura. Sono necessarie alcune precisazioni poco frequenti oggi, ma decisive, se non esitiamo nel cercare e recuperare significati, talvolta con alta dose di verità, che sembrano essersi persi.

A partire dal secolo XI e fino alla formazione dei grandi Stati moderni dopo la riforma protestante, la Chiesa si era trasformata in un'unica

istituzione che aveva strutturato concettualmente il matrimonio, aveva gettato basi nuove e molto profonde per la sua istituzionalizzazione sociale, e aveva organizzato un completo sistema legislativo e giurisdizionale per il Diritto matrimoniale. Dall'epoca di Costantino, praticamente nessun potere secolare della cristianità occidentale – non avendo né il desiderio, né la preparazione adeguata per immischiarsi nella materia – le contestò il potere di legiferare e giudicare in materia matrimoniale. A motivo dei vuoti di potere e anche di autorità morale dopo la caduta dell'Impero romano, soprattutto durante i *secoli di ferro*, i così oscuri secoli dall'VIII al X, le questioni relative ai conflitti che il matrimonio poneva nella pratica, dalla sua valida celebrazione fino alle vicissitudini delle crisi e delle rotture della vita matrimoniale, venivano affidate alla considerazione dei Vescovi e delle loro curie. Nel basso Medioevo, la Chiesa esercita un monopolio legislativo e giurisdizionale sulla realtà giuridica del matrimonio. Non è questo il momento e il luogo per analizzare le cause storiche per le quali la Chiesa riceve questa responsabilità. Una convincente e ampia spiegazione storica di questo fenomeno possiamo trovarla nei primi sei capitoli di *Il matrimonio in Occidente* di Jean Gaudemet<sup>2</sup>, a ragione considerata un'opera classica. Ad ogni modo, la costruzione canonica di un sistema matrimoniale e il suo sviluppo nella concettualizzazione della struttura dell'unione coniugale, non fu un dettato ecclesiastico, ma piuttosto un servizio alla società civile, che questa chiese davanti al vuoto dei suoi stessi poteri.

Ma vi è un serpente in ogni paradiso: infatti il monopolio di giurisdizione ecclesiastica sul matrimonio acquisì alcune ombre. Detto in altro modo, è indispensabile – al di là dell'esposizione dell'iter storico –, comprendere alcune conseguenze di quel monopolio ecclesiastico medioevale, che esercitò il suo incarico con eccellenti risultati, ma che creò nella cultura ecclesiastica una specie di paralisi storica, generando presunzioni e sicurezze sulla perennità del modello, quasi come se quell'opzione influenzata dalla storia fosse un modello dogmatico per sempre.

È giusto, pertanto, distinguere chiaramente, da una parte quello che è un principio immutabile e non negoziabile e, dall'altra quella che è una soluzione adeguata ad una circostanza storica. La qualità per la quale una soluzione è efficiente per un'epoca storica diventa dunque, con il passare del tempo e il cambiamento dello scenario storico – questo non è un paradosso – un fardello anacronistico, un difetto che ha difficoltà

---

<sup>2</sup> JEAN GAUDEMET, *Il matrimonio in Occidente*, SEI, Torino 1989.

ad essere efficiente in un'epoca e uno scenario differenti. In altre parole, la Chiesa intuisce di aver ricevuto un deposito di verità sul significato della sessualità umana e sull'unione coniugale, che la impegna a non rimanere al margine ma piuttosto ad intervenire nelle situazioni storiche in cui viene messa in discussione l'identità della famiglia fondata sul matrimonio, poiché con questa viene messa in discussione, nello stesso tempo, anche un'antropologia dell'essere umano, della sua sessualità, dell'amore coniugale, della paternità e maternità che, superando un naturalismo di specie, si collega direttamente al disegno di Dio "fin dal principio" della creazione dell'essere umano, uomo e donna.

Tre importanti testi, ampiamente e profondamente commentati dalla Patristica, avallavano questa intuizione della Chiesa di tutti i tempi, non solo della Chiesa del Medioevo. Si tratta, in primo luogo, del racconto del libro della Genesi (1, 26 ss.) della creazione dell'essere umano, come uomo e donna, proprio per essere così immagine e somiglianza della Trinità di Dio, che è comunione di amore e principio di Vita o fecondità. In secondo luogo, la risposta di Gesù agli scribi (Mt 19, 3-12), che gli chiedono della liceità del ripudio, la quale rinvia nuovamente "al principio" della creazione dell'essere umano, come uomo e donna, e alla integrità biografica dell'*una caro* o unione di amore coniugale per la quale ambedue "lasceranno il padre e la madre", che è un legame di consanguineità per sua origine "dato" e non scelto, superandolo con un vincolo più profondo frutto della libertà di scelta e del consenso che dà origine all'*una caro* o "matrimonio". Il terzo testo è il racconto sulla partecipazione di Gesù con sua madre alle Nozze di Cana (Giov 2, 1-12), quando alla coppia viene presto a mancare il vino – che simboleggia l'amore umano sottomesso alla natura decaduta – e Gesù trasforma l'acqua in un miglior vino, in grande quantità; passaggio che la Chiesa ha considerato il momento di infusione della grazia sacramentale nell'unione coniugale naturale.

La Chiesa, pertanto, riceve un patrimonio di rivelazione, che ispira la sua tradizione e il suo magistero, per il quale l'ordine naturale e l'ordine della redenzione soprannaturale si relazionano intimamente nella loro concezione della sessualità umana e dell'unione coniugale, in modo che il destino storico del matrimonio e il modello antropologico soggiacente allo stesso vengano considerati parte della missione e responsabilità perenni della Chiesa.

Tuttavia, una volta spiegato questo aspetto basilare permanente, ci dedichiamo all'esposizione di aspetti distinti che sono, da una parte, il

modo in cui si sviluppa, con le sue luci ed ombre, la comprensione da parte della Chiesa del suo stesso patrimonio di rivelazione sull'essere umano, uomo e donna, e sull'unione coniugale e gli amori umani; dall'altra, il modo in cui si esercita questa responsabilità in ogni distinta e diversa circostanza storica, con quali criteri e risposte *hic et nunc*. La cultura, nel suo più ampio significato di manifestazione creativa della libertà umana che innova, nel bene e nel male, la scena spaziale e temporale, condiziona, più che un mutamento radicale, l'adattamento ai tempi e ai luoghi con il fine che la verità coniugale e familiare possa comprendersi e viverci.

Gli sviluppi del cristianesimo non sono un facile percorso su uno scivolo luminoso e senza ostacoli; al contrario, è spesso un cammino arduo, tormentato da passi confusi, lento, ma anche orientato, incessante e mai rinunciatario. Perché – detto con altre parole – il monopolio giuridico, legislativo e giurisdizionale, la cui lenta e progressiva gestazione possiamo convenzionalmente fissare a partire da Costantino e anche convenire che si esaurisca a metà del secolo XII (il celebre Decreto di Graziano nel 1141 potrebbe servirci da riferimento), fu una straordinaria risposta storica ad una responsabilità perenne, fu però una “soluzione storica”, *non l'unica risposta possibile, permanente, immutabile e definitiva*. Il sistema giuridico matrimoniale, con unità e monopolio legislativo e giudiziale, che le autorità ecclesiastiche, con l'insostituibile aiuto dei grandi giuristi – teologi e canonisti – costruiscono nel Medioevo rimase tale per uno spazio sociale e politico che conosciamo come la “cristianità” nella quale non vi era la separazione fra Stato e Chiesa che oggi conosciamo. Quella “cristianità” socio-politica è finita, e con essa anche la sua società e il modo di vivere delle famiglie.

Metto ora in evidenza le trasformazioni di “tempo e di luoghi” nell'ambito dei quali devono vivere il matrimonio e la famiglia; farò riferimento solo a tre cambiamenti, tra altri innumerevoli, a semplice modo di esempio. Il primo di questi è l'orologio: quando si costruisce il sistema matrimoniale canonico, il tempo – e con esso la vita ordinaria e quotidiana delle famiglie – è segnato dalla “natura”, il ciclo giornaliero dell'alba e del tramonto del sole; dalla cosiddetta rivoluzione industriale, per fissare una data convenzionale, il tempo cominciò ad essere segnato da un artefatto costruito dall'uomo – con speciale perizia dagli svizzeri –, e cioè l'oggetto che oggi portiamo tutti al polso. Che significato ha questo minuscolo cambiamento dell'orologio? Quale il suo simbolismo? La risposta a tali quesiti è che il potere della libertà innovatrice dell'uomo